



Crisi ecologica, capitalismo e socialismo scientifico

Il vertice COP 26 di Glasgow non ha prodotto alcun accordo comune sugli obiettivi di riduzione di gas serra che alimentano la minaccia dei cambiamenti climatici, sul contenimento delle temperature del globo entro il tetto di 1,5 gradi in più rispetto all'era pre-industriale (obiettivo minimo dell'Accordo di Parigi del 2015) e sui tempi per passare dalle parole ai fatti.

Sono questioni che continuano a dividere i paesi imperialisti e capitalisti, a partire da quelli più grandi e storicamente responsabili dell'inquinamento, a causa di enormi interessi economici, geopolitici, rivalità e calcoli interni per difendere i privilegi di una minoranza sociale. Eppure lo "stato della Terra" non lascia spazio a parole ipocrite, impegni deboli e generici, rinvii.

Secondo il rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, forum scientifico dell'ONU), dal titolo "Cambiamenti Climatici 2021 – La base fisico-scientifiche", si rilevano cambiamenti climatici diffusi, rapidi e che si stanno intensificando con impatti e modalità diverse nelle varie regioni del pianeta.

Molti di questi cambiamenti sono senza precedenti in migliaia di anni, e alcuni tra quelli che sono già in atto – come lo scioglimento del ghiaccio terrestre e il conseguente aumento del livello del mare – sono irreversibili in migliaia di anni. Il rapporto, seppure redatto da scienziati selezionati da governi borghesi, mostra che le emissioni di gas serra sono responsabili di circa 1,1°C di riscaldamento rispetto al 1860 e valuta una probabilità superiore al 50% che gli 1,5°C di riscaldamento saranno superati negli anni immediatamente successivi al 2030, dunque in anticipo rispetto a quanto stimato nel 2018.

Di conseguenza, il rapporto afferma che se non ci saranno riduzioni immediate, rapide e su larga scala delle emissioni di gas serra, la limitazione del riscaldamento a circa 1,5°C, o addirittura 2°C, sarà un obiettivo fuori portata. E' bene ricordare che con 1,5°C di riscaldamento globale, è atteso un incremento del numero di ondate di calore, stagioni calde più lunghe e stagioni fredde più brevi.

Con un riscaldamento globale di 2°C, gli estremi di calore raggiungerebbero più spesso soglie di tolleranza critiche per l'agricoltura e la salute, e il processo di cambiamento climatico non sarà più arrestabile.

La temperatura non è l'unico elemento in gioco. Ad esempio, i mutamenti climatici stanno trasformando il ciclo dell'acqua. Ciò porta, in alcune regioni, a piogge più intense, uragani e inondazioni; in altre regioni e territori fragili (fra cui il nostro paese) porta a fenomeni estremi, siccità, alluvioni, frane, incendi, desertificazione, etc., mentre per le aree costiere è atteso un continuo aumento del livello del mare che contribuirà a inondazioni costiere più frequenti e gravi e all'erosione delle coste.

Un ulteriore riscaldamento intensificherà lo scioglimento del permafrost, la perdita della copertura nevosa stagionale, lo scioglimento dei ghiacciai e della calotta polare, la perdita del ghiaccio marino artico estivo.

I cambiamenti nell'oceano quali il riscaldamento delle acque, le più frequenti ondate di calore marino, l'acidificazione degli oceani e la riduzione dei livelli di ossigeno in mare influenzano sia gli ecosistemi marini sia gli esseri umani che dipendono da essi, e continueranno almeno per tutto questo secolo, con effetti a più lungo termine, alcuni dei quali oggi imprevedibili.

Gas serra e stabilizzazione del clima

Nei prossimi decenni è previsto uno sviluppo dei cambiamenti climatici in tutte le regioni. Per le città, alcuni aspetti dei cambiamenti climatici risultano amplificati. Tra questi, le ondate di calore (le aree urbane sono di solito più calde dei loro dintorni), le inondazioni dovute a forti precipitazioni e l'aumento del livello del mare nelle città costiere.

Tra le drammatiche conseguenze di questi cambiamenti vi sono le migrazioni forzate e gli effetti deleteri sulla salute umana, così come le estinzioni di migliaia di specie vegetali e animali. Se il riscaldamento globale continuerà con questi ritmi, buona parte della superficie terrestre (a cominciare dalle regioni tropicali) diverrà invivibile in pochi decenni per miliardi di esseri umani. Ciò rappresenta già un problema serio per le popolazioni dei paesi più poveri e meno attrezzati a fronteggiare gli effetti del cambio climatico. Il prezzo più alto è pagato da chi ha meno contribuito alla catastrofe ambientale!

Emerge da diversi studi che negli scenari a più alte emissioni si riduce la proporzione della CO₂ (biossido di carbonio) assorbita dalla terra e dall'oceano. Questo vuol dire che più CO₂ è emesso in atmosfera, più si limita la capacità di assorbimento naturale. In altre parole, ne viene assorbita meno in proporzione al riscaldamento. Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici sono due facce della stessa medaglia.

Per stabilizzare il clima occorrono riduzioni forti, rapide e costanti delle emissioni di gas a effetto serra, e raggiungere emissioni nette di CO₂ pari a zero, oltre a limitare altri gas serra e inquinanti atmosferici, specialmente il metano che proviene dalla combustione di fossili, allevamenti intensivi e discariche.

Forti e costanti riduzioni di emissioni di CO₂ e di altri gas serra (metano e protossido di azoto) possono limitare i cambiamenti climatici, ma potrebbero essere necessari decenni per vedere le temperature globali stabilizzarsi. Senza riduzioni immediate, rapide e su larga scala, delle emissioni di gas serra, sarà impossibile limitare il riscaldamento a 1,5°C.

Per capire meglio la portata del problema: i *lockdown* che si sono verificati nel 2020 a causa della pandemia da Covid 19 hanno prodotto una riduzione del 7% delle emissioni di CO₂ a livello globale, un dato che non ha precedenti negli ultimi cinquanta anni. A questo però non si è associata una riduzione della concentrazione di CO₂ e, conseguentemente, nessun apprezzabile effetto sulla temperatura del pianeta.

Questo dato conferma che per contrastare il riscaldamento climatico sono necessarie riduzioni della concentrazione di CO₂ e degli altri gas serra di grande quantità e sostenute nel tempo, fino a una completa decarbonizzazione.

Attività umane e rapporti sociali di produzione

Le evidenze scientifiche rafforzano la consapevolezza che le attività umane sono alla base delle cause dei cambiamenti climatici, che sono l'espressione più evidente della crisi ecologica globale. L'essere umano è una parte della natura e non può vivere al di fuori di essa. Poiché l'essere umano è un essere sociale, la sua interazione con la natura è determinata dalla prassi sociale.

Dopo l'ultima glaciazione, circa 12 mila anni fa, si stabilì un relativo equilibrio climatico, con temperature globali stabili, che ha permesso la diffusione e lo sviluppo storico della specie umana. Ma negli ultimi tre secoli la scala dell'economia è divenuta così ampia, lo sviluppo delle forze produttive così elevato, le attività quotidiane così nocive - come la combustione di fossili e le conseguenti emissioni di CO₂, l'uso massiccio dell'acqua, l'agricoltura e gli allevamenti super-intensivi che inaridiscono i suoli, la distruzione delle foreste, la cementificazione, il modo irrazionale in cui sono indotti i consumi che vanno a produrre quantità crescenti di rifiuti - che minacciano i fondamentali processi biochimici del pianeta, incidono sui processi geologici e modificano gli equilibri ecologici. In tal modo la stabilità del clima è stata infranta.

Le "attività umane", a partire da quelle produttive, non si svolgono al di fuori della società; ma entro determinati rapporti sociali di produzione (con specifiche forme di proprietà dei mezzi di produzione) che assieme alle forze produttive costituiscono un modo di produzione con le sue leggi economiche fondamentali.

Questo significa che la causa degli attuali problemi ambientali risiede nello specifico sistema socio-economico che è entrato in contraddizione antagonista col sistema naturale provocando "*una incolmabile frattura nel nesso del ricambio organico sociale prescritto dalle leggi naturali della vita*" (Marx, Capitale, Vol. 3, cap. 47).

Dalla rivoluzione industriale di fine '700 a oggi il modo di produzione predominante sul pianeta è il capitalismo. La classe al potere, tranne che per alcuni decenni nei paesi socialisti, è la borghesia, una minoranza della società proprietaria dei mezzi di produzione e di scambio, e di gran parte della ricchezza socialmente prodotta.

Senza dubbio il capitalismo e la borghesia sono i massimi responsabili della crisi ecologica globale. L'incapacità di riconoscere questo fatto storico e sociale caratterizza gli ambientalisti legati alle classi dominanti e impedisce loro di scorgere la soluzione al problema.

Nessuna seria misura per evitare la catastrofe

Può la borghesia rallentare e fermare il cambiamento climatico realizzando una massiva, coordinata e pianificata trasformazione dell'intera struttura economica, della produzione, della agricoltura e dei consumi senza minare le condizioni di esistenza del modo di produzione vigente?

E' possibile continuare a sperare nei "leader mondiali" che da un summit all'altro parlano di crisi ecologica rimanendo di fatto immobili o proponendo soluzioni irrealizzabili o folli che servono solo a continuare a utilizzare e investire sui combustibili fossili?

La risposta è sotto gli occhi di tutti. I mezzi e le misure per evitare la catastrofe ecologica non vengono presi perché la loro attuazione recherebbe pregiudizio ai profitti smisurati di un pugno di onnipotenti monopoli capitalistici.

Di conseguenza, i cambiamenti climatici procedono con esiti sempre più gravi: il 2021 si classificherà al secondo posto per il più alto aumento di emissioni mai registrato.

Il vago impegno sulle "zero emissioni intorno alla metà del secolo" e il tetto massimo dell'aumento della temperatura fissato entro i 2 gradi, contenuti nella dichiarazione finale del G-20, sono una campana a morte per i residui equilibri climatici.

Secondo il Climate Action Tracker con gli impegni di decarbonizzazione presi dagli stati alla Cop26 di Glasgow, le emissioni di gas serra al 2030 saranno il doppio di quelle necessarie per restare entro 1,5 gradi di riscaldamento, e l'aumento delle temperature al 2100 sarà di 2,4 gradi.

I voraci interessi degli Stati e dei monopoli (come quelli petroliferi che non vogliono sostituire la materia energetica), le contraddizioni insanabili fra paesi imperialisti e capitalisti (in particolare fra le potenze dominanti e quelle in ascesa, fra USA e Cina che lottano per l'egemonia), fra imperialismo e paesi dipendenti che oggi subiscono maggiormente le conseguenze del cambio climatico, impediscono di adottare misure stringenti ed efficaci per prevenire la catastrofe.

Se le ragioni strategiche e geopolitiche sono predominanti nelle dichiarazioni comuni fra potenze imperialiste, come quella recentemente firmata fra USA e Cina sul clima che serve a spacciare l'idea che si sta facendo qualcosa, dietro la presunta "svolta verde" non c'è un ripensamento del modo di produzione, ma solo gli interessi dei monopoli per rinnovare il capitale fisso e schiacciare la concorrenza con nuove forme di protezionismo "green", oltre che a rinnovare il mercato del consumo individuale e d'impresa.

I vertici internazionali convocati dagli imperialisti vogliono convincere i popoli che la soluzione dei problemi dipende dalle grandi potenze e dai loro accordi. Ma ai "padroni del mondo" interessa conservare il sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e l'ottenimento del massimo profitto a ogni costo e nel più breve termine possibile. L'anarchia insita nel capitalismo impedisce d'altra parte qualsiasi azione pianificata.

L'effetto del "Green Deal" non sarà il superamento della crisi ambientale, ma la ridefinizione delle relazioni tra le grandi potenze, in particolare per la disponibilità del sistema di approvvigionamento energetico. Risultato: il capitalismo continuerà a distruggere l'ambiente, il lavoro, la salute, scaricando sulle spalle dei lavoratori e dei popoli le conseguenze delle sue crisi. Le condizioni ambientali dunque peggioreranno nei prossimi anni, avvicinando l'umanità al precipizio ecologico, dopo il quale tutti i processi di mutamento climatico e ambientale diverranno irreversibili e disastrosi.

Accumulazione capitalistica e natura

La domanda da porsi è: qual è il motivo di fondo per cui il capitalismo non può frenare né arrestare il corso distruttivo della crisi ecologica? Non si tratta di un problema morale, di capitalismo “buono” o “cattivo”. Sono le sue leggi di funzionamento che lo impediscono, entrando in conflitto con le leggi della natura; come la legge generale dell’accumulazione capitalistica, scoperta da Marx, che deriva dallo sviluppo stesso del capitalismo.

Questa legge, oltre a determinare l’impoverimento del proletariato e l’arricchimento della borghesia, con la sua incessante corsa ad ammassare capitali sempre più grandi (il che richiede maggiore consumo di energia, di materie prime e genera sempre maggiori rifiuti), determina il progressivo e inarrestabile degrado dell’ambiente nel capitalismo.

Il capitale non è altro che valore che si deve autovalorizzare su scala illimitata attraverso lo sfruttamento dell’essere umano e della natura. Il capitalismo, non può sopravvivere senza la riproduzione sempre più allargata del rapporto capitalistico. Quindi aumento del proletariato e dei capitalisti da un lato; estensione dello sfruttamento e aumento della produzione di merci che incorporano valore e plusvalore dall’altro; di conseguenza, aumento delle emissioni nell’atmosfera e dello sversamento dei rifiuti nell’ambiente.

I meccanismi della concorrenza e dell’accumulazione capitalistica fanno sì che aumentano i diversi elementi materiali del capitale, fra cui la massa dei mezzi di lavoro, delle materie prime da consumare e delle merci da vendere. Dunque, più avanza l’accumulazione capitalistica, più si riduce lo spazio ecologico della specie umana.

Al capitale non interessa se il processo produttivo e le vendite delle merci determinano conseguenze nocive per l’essere umano e la natura. Quello che conta non sono i bisogni umani e gli equilibri naturali, ma il bisogno di crescita del capitale stesso, ovvero “l’accumulazione per l’accumulazione” (Marx), condizione di esistenza del capitalismo stesso. Senza espansione indefinita il sistema capitalista non può sopravvivere.

La crescita zero, lo stato stazionario o la decrescita sono in contraddizione con le bronzee leggi di questo modo di produzione. Le crisi economiche sono infatti solo un momento del ciclo capitalistico che alla lunga deve riprendere. Ma se la tendenza del capitale è all’espansione illimitata, la terra è limitata, ha risorse finite, equilibri ecologici delicati e sempre più compromessi.

Da ciò deriva che non può esistere uno sviluppo capitalistico sostenibile. Il capitalismo giunto nel suo stadio monopolistico è un sistema insostenibile per il genere umano e la natura. Il fallimento del COP 26 certifica in modo inoppugnabile che ogni tentativo di rendere “ecologico” il capitalismo è reso impossibile dalla natura di questo sistema, dalle sue leggi fondamentali.

L’unico modo per fermare il cambio climatico sta nell’abbattimento del capitalismo.

La crisi ecologica aggrava la crisi generale del capitalismo

La sfrenata corsa dell’accumulazione capitalistica ha determinato una profonda crisi ecologica, il cui fenomeno principale è il cambiamento climatico, con tutte le sue conseguenze distruttive. La crisi ecologica è un aspetto multidimensionale della crisi generale del sistema capitalistico, che si sovrappone e s’intreccia con gli altri suoi aspetti: economico, politico, ideologico, sociale, energetico, militare, sanitario, culturale, morale, etc.

La crisi generale del capitalismo, che abbraccia un intero periodo storico, esprime la decomposizione sempre più avanzata di questo sistema mondiale che ha esaurito il suo ruolo storico.

Ogni aspetto e fenomeno della crisi generale del capitalismo è interdependente e retroagisce sugli altri aspetti (ad es., il cambio climatico, così come la pandemia, aggravano le crisi economiche), che s’intersecano e si condizionano reciprocamente, aggravando la crisi generale stessa.

La contraddizione fra sistema capitalista-imperialista e natura si acuisce assieme alle altre contraddizioni fondamentali dell'epoca. Il mondo d'oggi è entrato in un prolungato periodo di profonde crisi economiche, instabilità politica, devastazione ambientale, decadenza culturale, emergenze sanitarie, dilagante corruzione.

L'aumento delle spese militari e la corsa al riarmo, la tendenza a mettere l'economia sul piede di guerra, determinate dall'inasprimento delle contraddizioni interimperialiste, costituiscono un'altra grave minaccia più per la biosfera e per il futuro dell'umanità, a causa della forza distruttiva degli enormi arsenali di guerra, dello sfruttamento delle risorse minerali e delle materie prime e delle enormi capacità energetiche utilizzate per produrre mezzi di distruzione di massa.

Le grandi basi militari dei paesi imperialisti e capitalisti, le continue manovre militari, l'uso "dimostrativo" di armi convenzionali, chimiche, batteriologiche e nucleari, le guerre in corso, producono sempre più un grave inquinamento e conseguenze estremamente dannose per i popoli e per la biosfera.

La classe operaia e i popoli sono costretti a lottare contro la borghesia su tutti i fronti, compresa la lotta per la salvaguardia dell'ambiente, per difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro, per emanciparsi dalla schiavitù salariata.

E' sempre più difficile separare le lotte che si sviluppano su un fronte da quelle che si sviluppano sugli altri fronti. La convergenza delle lotte è data dalla sempre più stretta interrelazione fra i diversi aspetti della crisi generale del capitalismo. Ad esempio, sfruttamento intensivo della forza lavoro e distruzione ambientale procedono di pari passo. Ciò significa maggiore possibilità per la classe operaia di stringere alleanze con strati popolari che s'incorporano nella lotta contro il capitale, sotto la sua direzione.

La crisi ecologica è dunque un terreno di sviluppo della lotta di classe a livello mondiale, sia nei paesi imperialisti, sia in quelli dipendenti saccheggianti e oppressi. La borghesia è consapevole di questa dinamica e perciò agisce per addormentare le masse con la "transizione ecologica", deviando i movimenti di lotta sul binario morto dell'ecologismo piccolo borghese, che non affronta nessuna questione sociale e non ha altra strategia politica che non sia quella illusoria degli appelli ai leader borghesi.

Malgrado gli sforzi della classe dominante per mantenere l'egemonia ed evitare rivolte di massa adottando la strategia della "rivoluzione verde, digitale, sostenibile e inclusiva", nei prossimi decenni sarà la lotta di classe che si sviluppa a livello internazionale fra proletariato e borghesia a determinare in che modo sarà risolta la crisi generale del capitalismo e con essa la crisi ecologica.

Scenari per il futuro

La lotta di classe non si sviluppa nelle condizioni che desideriamo ma in quelle storicamente date. L'analisi della realtà ci dice che siamo all'inizio di una fase di acutizzazione degli antagonismi di classe, di sconvolgimenti economici, sociali e ambientali.

Quali sono i possibili scenari per i prossimi decenni?

a) La crisi multilaterale sfocerà in una nuova accumulazione e concentrazione del capitale e la borghesia riuscirà a mantenere il potere impedendo la trasformazione sociale; in tal caso la catastrofe socio-ambientale sarà inevitabile e con essa "*la comune rovina delle classi in lotta*" (Marx, Engels, Manifesto del Partito comunista), la barbarie.

b) L'inasprimento di tutte le contraddizioni da parte dell'imperialismo porterà alla rivoluzione proletaria mondiale per liquidare il dominio della borghesia: un processo non simultaneo, ma di distacco progressivo degli anelli della catena imperialistica, reso più rapido dalla maturazione delle condizioni oggettive nella totalità del sistema.

Ciò aprirà la strada alla vittoria del socialismo dapprima in singoli paesi, o inizialmente in un solo paese che risveglierà e affretterà la rivoluzione in tutti i paesi, per passare a una completa ristrutturazione economica che assicurerà le necessità fondamentali dei lavoratori, con un alto

sviluppo tecnologico e un'elevata produttività del lavoro sociale determinata dalle relazioni materiali fra lavoro e risorse rinnovabili.

Solo il socialismo scientifico potrà realizzare un'organizzazione cosciente della produzione sociale nella quale si regolerà razionalmente lo scambio materiale fra gli esseri umani e la natura. Per realizzare questa regolamentazione e giungere alla stabilizzazione climatica *“occorre un completo capovolgimento del modo di produzione seguito fino ad oggi, e con esso di tutto il nostro attuale ordinamento sociale”* (Engels, Dialettica della Natura).

Nella società socialista il benessere non sarà misurato dal volume delle merci prodotte e dal consumismo, ma dalla qualità sociale e ambientale dei processi produttivi e dei beni prodotti; dal loro valore d'uso in termini di soddisfacimento dei bisogni effettivi e basilari delle masse lavoratrici, eliminando sprechi e lusso; dalla riduzione della quantità di energia necessaria a produrre i beni; dalla netta riduzione degli orari di lavoro, dall'occupazione garantita, dai servizi sociali, sanitari gratuiti e di qualità, dall'educazione politecnica e umanistica, da pensioni anticipate e dignitose, dalla sicurezza sul lavoro e nel territorio; da meno inquinamento, traffico e stress; da biblioteche, cinema, teatri, scienza, arte, sport e ricreazione di massa; dalla protezione totale dell'ambiente e dei beni culturali, etc.

Le nuove società socialiste che sorgeranno dovranno risolvere problemi che le prime esperienze di socialismo non hanno affrontato o hanno affrontato in maniera diversa, stante il conto salato che il capitalismo lascerà in eredità sul piano ambientale. Dovranno essere capaci di realizzare la necessaria struttura sociale entro la quale i lavoratori potranno unirsi e mobilitare le loro forze per evitare la catastrofe ambientale.

A seconda delle condizioni ambientali che esisteranno quando sarà instaurato il nuovo ordinamento sociale, non è da escludere un periodo di drastici e rapidi provvedimenti sociali ed economici con il taglio deciso, sostenuto e socialmente giusto delle emissioni di CO2 e degli altri gas serra, campagne di lavoro su diversi fronti (industriale, agricolo, idrogeologico, forestale, marino, etc.) e severe sanzioni per i devastatori della natura, volti a scongiurare il peggio anche per le generazioni a venire.

Non si può tuttavia scartare l'ipotesi che “il movimento che abolisce lo stato di cose presenti” ritardi il suo sviluppo e il socialismo su scala mondiale giunga in un periodo in cui il degrado ecologico sarà completamente irreversibile e vi saranno grandi catastrofi ambientali e riduzione quantitativa del genere umano. Il suo compito sarà allora quello di adattare la società agli effetti del mutamento climatico, attuando per lungo tempo energiche e profonde enormi trasformazioni del modello produttivo e di consumo, elevando al massimo la tecnica, coordinando a livello planetario gli sforzi, rinsaldando la solidarietà fra i popoli e salvaguardando le migliori e più importanti conquiste della civiltà umana.

Sotto questo aspetto il socialismo scientifico sarà la novità evolutiva della nostra specie.

La classe dominante non può “riscrivere la storia” e non è in condizioni di ripristinare gli equilibri ecologici che ha infranto.

Si tratta dunque di scrivere una nuova storia, dentro un diverso e migliore ordinamento sociale che abbia al suo centro il benessere reale dei lavoratori e sappia raggiungere una razionale regolazione fra società umana e natura.

Il proletariato, la classe alienata dalla natura e dal suo stesso lavoro, da sempre in lotta contro le nocive condizioni nei luoghi di lavoro e sul territorio, per la propria emancipazione che porterà a quella universale, è la sola classe che può guidare l'umanità all'abbattimento del capitalismo e alla costruzione del socialismo, conquistando prima possibile il potere politico, rovesciando il capitalismo e realizzando la sua dittatura mondiale, il suo programma di lotta per il comunismo mondiale.

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Gennaio 2022